



ANDREA G. SCIFFO

LE PROFEZIE DI UNA PRIMAVERA FREDDA: I TRE RICONOSCIMENTI A EUGENIO CORTI.



NESSUN merito, solo il riconoscimento per l'oggettività celeste della sua opera (come disse il suo editore Vladimir Dimitrijevic) e la riconoscenza di quanti hanno letto il libro e magari anche incontrato l'autore.

È ciò che sta accadendo, nascostamente, nelle pieghe della primavera fredda del 2013, quella nella quale i finti provvedimenti politici a pro dello stallo economico non

Un doppio piacere fornisce questo numero al tipografo e ai lettori: vedere il ritorno sulle nostre colonne dell'indaffarato Andrea Sciffo e tributare un altro doveroso omaggio all'ultimo grande protagonista della letteratura italiana. ❁

serviranno a evitare il rendiconto (italo-euro-planetario) con le conseguenze di ciò che è stato compiuto.



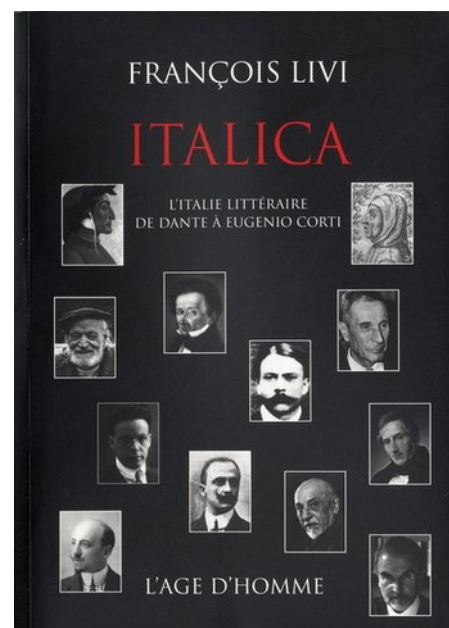
Nel frattempo, però, mentre il tempo dell'*attualità* passa con velocità variabile (quello dei media, delle istituzioni, della finanza, dell'io individuale e collettivo, delle relazioni sociali sul web) alcuni eventi segnalano che, forse, siamo entrati in una fase paragonabile agli inizi della guerra greco-gotica, combattuta tra gli eserciti imperiali Bizantini e le armate degli Ostrogoti tra il 535 e il 553, proprio sulle terre della penisola italiana, devastandole. Il paragone non serve tanto per architettare una calzante analogia, quanto per un conforto, perché mi auguro almeno che le conseguenze di ciò che oggi accade non si protraggano oltre la trentina di anni, e che i nostri figli possano, giunti alla maturità e seppelliti pietosamente i padri, intraprendere l'opera di ricostruzione.

Nel corso, o ricorso, storico a cui faccio riferimento, però, ciò non avvenne: si sa infatti che al termine della guerra greco-gotica la popolazione italiana fu stremata e decimata, le campagne desolate, le città deserte; nel 568 i Longobardi entrarono da est nella pianura padana, per restarvi i successivi due secoli.

🦉 TRE RICONOSCIMENTI.

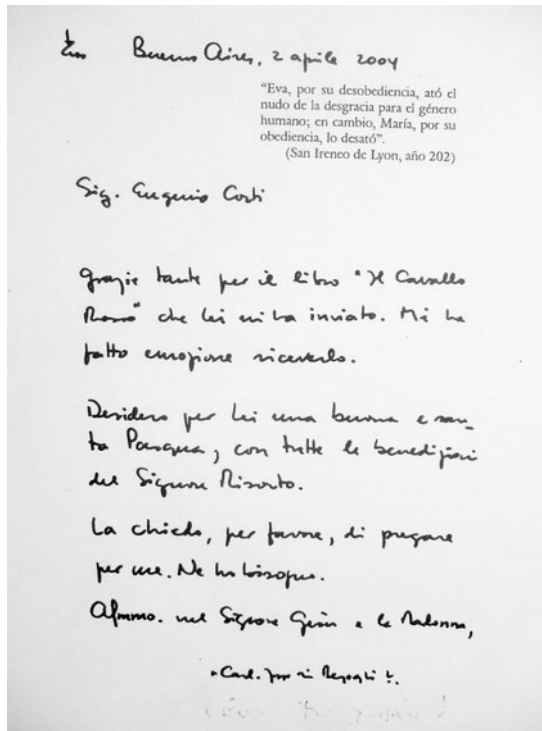
In febbraio è uscito in Francia il volume di François Livi dal titolo *Italica. L'Italie littéraire de Dante à Eugenio Corti* (L'Age d'Homme, Paris; pp. 978 € 39), con il quale lo studioso di letteratura comparata e ormai professore emerito, tenta l'affondo finale: sostenendo implicitamente che le lettere in Italia sono diventate infine un *samizdat*, se il loro alfa (la *Divina Commedia*) e il loro omega (*Il Cavallo Rosso*) sono ora libri nascosti o espunti dalla cultura generale, dai giornali, dai corsi di studi, dalle scuole, dal

comune sentire. Come a dire, la scrittura italiana è adesso un autentico fiume carsico, sotterraneo. Gli autori veri sono clandestini, l'editoria vera si accinge a utilizzare l'inchiostro invisibile. E sembra dunque sottolineare che *Le Cheval Rouge* è finalmente autorizzato, dalle circostanze non dalla critica letteraria, a rimpatriare sottoforma di libro talismano, consultabile ad apertura, come un antico trattato di saggezza; Livi infatti lo definisce atto a «*interpréter le mystère de l'existence*» (op. cit., p. 768). Da lungimiranti, dovremmo quindi pensare a istituire scuole di amanuensi, dove gli uomini copino a mano, per sé e per i discendenti, i libri che amano e da cui sono amati?



In marzo, durante i riti della settimana santa, Eugenio Corti stesso ha tratto dal suo archivio personale, a beneficio degli amici, una lettera ricevuta da Buenos Aires nove anni prima e scritta di pugno dall'allora cardinal Bergoglio, a ringraziare per il dono de *Il cavallo rosso*. «Mi ha fatto emozione ri-

ceverlo» scriveva il porporato argentino, «le chiedo, per favore, di pregare per me. Ne ho bisogno». In televisione intanto sfilavano le immagini del nuovo Pontefice; qui sotto, nella lettera gentilmente concessa in pubblicazione, ne possiamo calibrare la calligrafia.



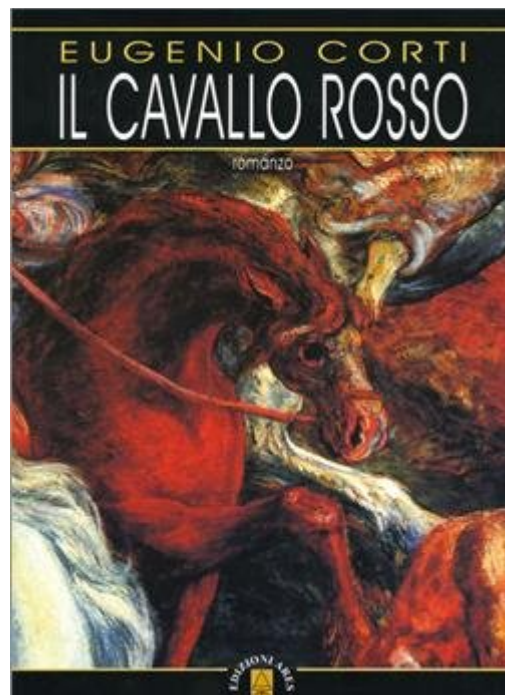
In aprile, a Eugenio Corti è stata conferita un'onorificenza di Stato: la Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte,¹ con Decreto del Presidente della Repubblica. A Roma, il 18 aprile 2013, ha ritirato la

¹ Istituzione: L. 16 novembre 1950, n. 1093. Finalità: Premiare quanti hanno illustrato la Nazione nei campi della cultura, dell'arte, dello spettacolo. Struttura: Sulle proposte esprime un parere una Commissione, nominata e presieduta dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali. Destinatari: Funzionari dei Ministeri, Rettori, Direttori di Istituti di istruzione superiore e artistica, Provveditori agli Studi, Direttori di Biblioteche pubbliche; personale universitario e degli Istituti di istruzione superiore e artistica; personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione media ed elementare, personale degli Uffici scolastici provinciali e ispettivi; musicisti, letterati, attori e artisti.

medaglia la moglie Vanda dei Conti di Marsciano, dalle mani del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Lorenzo Ornaghi.



Un simile sbalzare tra l'assoluto anonimato concessogli dal fatto di essere uno scrittore (e per di più uno scrittore in un Paese in cui in generale nessuno legge libri...) e i riconoscimenti «ufficiali» dà a Eugenio Corti un doppio privilegio: restare uno sconosciuto di successo, colui la cui opera convince solo se tramandata da bocca in orecchio, e d'altra parte contribuire in concreto al sostegno della Nazione italiana, come se quel suo servizio militare da sottotenente iniziato nel 1941 nelle fila del-



non si fosse mai realmente né interrotto né concluso, lasciandogli in perpetuo il compito di interpretare da cristiano, inerme ma non mai disarmato, l'antica massima «*vita militia est*». Così, noi che lo abbiamo apprezzato e amato in questi ultimi decenni, siamo pronti a confrontare le notizie di cronaca dell'ultim'ora con quella pagina dello storico bizantino Procopio di Cesarea, (ne *La Guerra Gotica*, II, 20) che si dilunga sui dettagli storiografici circa la popolazione italiana durante l'anno 539:

Passò il tempo e venne di nuovo l'estate. Nei campi il grano maturava, ma non più abbondante come negli anni precedenti. Non era stato seminato in solchi ben tracciati dagli aratri e lavorati dalla mano dell'uomo, ma sparso solo sulla superficie, e perciò la terra aveva potuto farne germogliare soltanto una piccola parte; siccome poi nessuno lo aveva mietuto, giunto a maturazione, era caduto a terra, e non era più nato niente. Questo era accaduto anche in Emilia; perciò gli abitanti di quella regione avevano lasciato le loro case ed erano trasmigrati nel Piceno, pensando che, siccome quella terra era sul mare, non dovesse soffrire una totale mancanza di viveri. Anche i tusci erano angustiati per la fame... e molti di essi, che vivevano sui monti, macinavano le ghiande delle querce come se fosse frumento, e mangiavano le pagnotte fatte con quella farina. Naturalmente moltissimi caddero vittime di ogni specie di malattie... Nel Piceno, si parla di non meno di cinquantamila contadini che perirono di fame, e molti di più ancora furono nelle regioni a nord del golfo Ionico... Taluni, forzati dall'inedia, si cibarono di carne umana. Si dice che due donne, in una località di campagna sopra la città di Rimini, mangiarono diciassette uomini... Molte persone erano così indebolite dalla fame, che... si gettavano sull'erba con bramosia, chinandosi per strapparla da terra; ma sic-

come non riuscivano perché le forze le avevano completamente abbandonate, cadevano con le mani tese, e lì perirono... [a loro] non si accostava neppure un avvoltoio, perché non offrivano nulla di cui essi potevano cibarsi. Infatti tutta la carne... era stata ormai consumata dal digiuno. Così stavano le cose in conseguenza della carestia.

Per quale ragione riandare a queste vecchie cronache altomedioevali? O riaprire le pagine di Corti, *auctor temporis acti*? Per quanto mi riguarda, per constatare che le conseguenze di quanto compiamo qui e ora avranno echi o risultato o soluzioni soltanto tra ottocento o, probabilmente, ottomila anni.

ANDREA G. SCIFFO

